

Dopo via Quarti una casa dove vivere senza blitz e sgomberi

Denis e Maria sono entrati in uno dei 25 appartamenti dell'housing sociale di Progetto Arca

di VIOLA DURONI

Siamo già pensando di cercare un'altra sistemazione quando scadrà questo contratto, così questa casa potrà aiutare altre persone nella nostra stessa situazione». Denis lo dice seduto al piccolo tavolo della sua nuova cucina, appena rientrato da una giornata di lavoro. Accanto a lui sua moglie Maria annuisce. Arrivati in Italia solamente tre anni fa dal Perù, oggi la loro famiglia vive in un bilocale luminoso nell'housing sociale Casa Seneca, inaugurato un mese fa a Baggio grazie al lavoro di Progetto Arca. La casa è



➔ Maria nel bilocale insieme a Costantina Regazzo, direttrice relazioni esterne di Progetto Arca

piccola ma completa: una cucina e un divano, un bagno, un letto matrimoniale e, in un angolo della stanza da letto, anche il lettino della loro figlia Isabella di sei anni. «Ha i suoi peluche, il suo spazio, come tutte le bambine dovrebbero avere – racconta Denis –. Prima non era così facile». Il «prima» era il sesto piano di uno dei sette palazzoni Aler di via Quarti, dove fino a poco tempo fa la famiglia viveva in condizioni precarie, tra occupazioni e la costante

paura degli sgomberi. Dopo i blitz di fine 2025, la tensione nel quartiere era diventata ancora più forte. «Ogni giorno pensavamo: e se arrivano e ci mandano via? Dove andiamo? – racconta Denis –. Con una bambina piccola non puoi vivere così». Maria ricorda soprattutto le difficoltà della vita quotidiana: «Isabella mi chiedeva spesso: "Mamma perché non c'è la luce? Perché non va l'acqua?"». Per loro via Quarti era comunque l'unica possibilità. «O dor-

miamo qui o in un parco – racconta di aver pensato Maria due anni prima –. Però poi a Natale del 2025 la situazione era diventata insopportabile. Ogni giorno pensavamo: se ci cacciano, dove andiamo?». La svolta è arrivata con il Progetto Arca grazie al quale la famiglia è entrata in uno dei 25 appartamenti di Casa Seneca. «Quando ci hanno detto che avevamo la casa quasi non ci credevamo – racconta Denis –. È come un riscatto della nostra dignità: non dobbiamo più chiederci dove lavare i vestiti, né usare le torce sul tavolo quando cala il buio». E anche Isabella, bambina autistica, sembra stare meglio. «Per lei stabilità e routine sono fondamentali. Qui è più tranquilla – continua Maria –. Non è più sempre chiusa in se stessa ed è meno ansiosa: tra la scuola elementare e le visite mediche adesso può anche scendere nel cortile a giocare con gli altri bambini e passare più tempo all'aria aperta». Ma anche ora il loro pensiero torna a chi abita in via Quarti. «Ci sono ancora tante famiglie, anziani e madri che faticano a raggiungere la loro casa del nono piano, sono mesi che l'ascensore non va», dice Denis. «Gente che vive come vivevamo noi». Per questo la loro idea è chiara: quando il contratto finirà, vogliono trovare un'altra soluzione in autonomia. «Perché tutti dovrebbero avere una casa dove sentirsi al sicuro».

© RIPRODUZIONE E RISERVATA

